

I TEMPLARI

DALLE ORIGINI ALLA SOPPRESSIONE

a cura di Mirko Pallini



Le origini

Nel 1119, un uomo di nome Ugo di Payns fondò l'ordine dei poveri soldati di Cristo o semplicemente Templari: un nome, quest'ultimo, che proveniva dal fatto che il re Baldovino II di Gerusalemme avesse donato allo stesso Ugo di Payns una parte dell'edificio dove sorgeva il Tempio di Salomone.

Secondo la testimonianza più importante, scritta da Guglielmo di Tiro, Ugo di Payns era partito con nove cavalieri.

Nel 1128 il legato papale, il cardinale Matteo d'Albano presiedeva il concilio di Troyes, dove venne riconosciuto l'Ordine Templare da parte del papato. Al concilio, erano state redatte 70 norme scritte in latino e successivamente tradotte in francese che dovevano regolare l'andamento dell'Ordine sia in campo religioso che in campo amministrativo.

La maggior parte dei presenti al concilio erano abati cistercensi favorevoli al cambiamento di idee e alla fondazione di un ordine Monaco – Cavalleresco.

La regola templare, al contrario di quella benedettina, vietava assolutamente l'ammissione dei bambini e degli adolescenti nel Tempio e si prediligevano i cavalieri vedovi in età matura, con i figli primogeniti che potevano prenderne il posto nel casato.

Il noto sigillo templare con due cavalieri in groppa ad uno stesso cavallo rappresenta Povertà e Fratellanza. Le vesti dei Templari non potevano essere riccamente decorate; infatti chi entrava nell'Ordine doveva abbandonare le proprie vesti ai poveri.

Ai Templari furono fatte molte donazioni: nel 1133 in Provenza, Tolosa e Aragona, nel 1136 – 1139 in Barcellona, nel 1141 in Bretagna, nel 1143 a Gerona. Nel 1149 ebbero in dono da Luigi VII la città di Savigny. Una delle donazioni più cospicue fatta all'Ordine dei Templari furono i proventi del regno di Aragona che Roberto di Craon barattò con alcuni benefici e sei castelli con territori annessi.

In Italia l'Ordine dei Templari arrivò nel 1134 ad Ivrea e a Milano. Nel 1160 a Piacenza, i Templari fondarono il convento e poi nel giro di pochi anni si stabilirono in Pianura Padana, a Genova e a Venezia.

Tra il 1135 e il 1137, Bernardo di Clairvaux scrive il trattato "*Lode della Nuova Milizia*", encomio all'Ordine dei Templari. Nel suo trattato, Bernardo incita i Templari ad una missione primaria: la difesa dei pellegrini in Terrasanta. La difesa dei luoghi cristiani è primaria per i Templari. Bernardo unisce il monaco al cavaliere perché compiono due attività importanti: il primo prega; il secondo combatte.

La condotta dei templari doveva essere irreprensibile sia nel corpo che nello spirito. Questo richiedeva il mondo cristiano da loro.

La Milizia, nel titolo del trattato di Bernardo, equivale all'aristocrazia del tempo che accetta di entrare nell'Ordine per i privilegi che non si trovano in altri ordini monastici.

Nel concilio di Pisa del 1135, papa Innocenzo II ratifica la regola dell'Ordine. Fu aggiunta una norma che decideva le feste religiose e l'osservanza di alcuni digiuni: insieme a ciò, furono anche aggiunte altre norme per la gerarchia di tipo piramidale dei Templari.

Nel 1138 in Italia i precettorati dell'Ordine erano considerati importanti, perché le proprietà che i Templari possedevano erano molte.

Il più grande privilegio dei Templari era però l'esenzione delle decime e ciò faceva invidia ad altri.

Anche Celestino II emana nel 1144 la bolla *Milites Templi* e successivamente Eugenio III nel 1145 la bolla *Militia Dei*, sempre per elevare la posizione dell'Ordine.

I Templari combatterono anche in Spagna contro i Mori. La difesa militare delle case templari e il collegamento che tra loro esisteva favorirono le attività finanziarie del mondo mercantile e permisero ai Templari di svolgere anche attività bancaria.

Organizzazione dell'Ordine

Gerarchia ⁽¹⁾

Gran Maestro

Maestro

Cavalieri (*nobili*) Vestite color bianco

Sergenti (*non nobili*) Vestite color nero

Fratelli Serventi:

a. *Casaliers* – Amministrazione e Contabilità

b. *Feries de Metiers* - Artigiani e lavoratori specializzati

Cappellani (*Bisogni religiosi*)

Consigli

Compagnons dou Mestre ⁽²⁾

Cerchia ristretta di uomini vicini al maestro

Consiglio degli anziani

Rappresentava le memorie del passato ed era utilizzato per le decisioni che richiedevano conoscenze passate dell'Ordine

Assemblea Generale

Veniva convocata soprattutto nei periodi di guerra

L'autorità primaria del Tempio: Il Capitolo

Ordinario: Serviva per giudicare le mancanze alla regola e la gestione della casa.

Provinciale: Si riuniva per alcuni problemi che nascevano nella Provincia o sul Territorio Nazionale, che venivano segnalati dai Visitatori o dai Commendatori.

Generale: Di cui facevano parte il Maestro, il suo Consiglio, i Commendatori, i Balivi ed altri e qui veniva discussa l'amministrazione dell'Ordine.

Elezione del Maestro

Quando moriva il maestro, il suo posto lo prendeva il maresciallo, che riuniva i Balivi, il convento e i Commendatori di Provincia. Questi eleggevano il Gran Commendatore, che sbrigava gli affari del Tempio in quel periodo e convocava il Consiglio di elezione.

Con il Siniscalco, il Maresciallo, i Commendatori delle tre Province di Tripoli, Antiochia e Gerusalemme, in compagnia dei Balivi e dei fratelli, il Capitolo nomina un Commendatore dell'Elezione che viene informato di qualsiasi cosa sull'Ordine e può essere il Maresciallo o il Siniscalco. Fatto tutto ciò, altri tredici fratelli dell'Ordine eleggono il Maestro.

¹A cura di Roberto Giacobbo, I Misteri di Voyager, Giunti Editore, 2008, Firenze. PP. 172-173-174

²Barbara Frale, I Templari, Il Mulino, 2004, Bologna. P. 67

Gerarchia in Campo Militare

Comandante della Terra di Gerusalemme

Gestiva le decisioni Logistico-Amministrative

Siniscalco e Maresciallo

Guidavano le operazioni

Tesoriere

Gestiva il patrimonio

Gerarchia Ordinaria dopo il Maestro

Il Siniscalco

Vice del Maestro.

Il Maresciallo

Colui che fa seguire la disciplina all'interno dell'Ordine, in pace come in guerra.

Il Tesoriere

Gestisce il Patrimonio.

Territori dei Templari

Province

Governate dai commendatori

Balvie – circoscrizioni delle province

Governate dai Balivi

Armamento dei Cavalieri Templari ⁽³⁾

Usbergo

Calze in maglia di ferro

Elmo

Spada

Scudo

Mazza all'uso dei turchi

Giubbotto d'armi

Cotta d'armi

Cotta imbottita da mettere sotto l'usbergo

Camicia lunga di lino

I Cavalieri Templari

Dovevano avere la loro attrezzatura in ordine; i loro cavalli dovevano essere sempre controllati.

In battaglia, se si voleva che tutto funzionasse, ci si doveva affidare al proprio allenamento.

Armamento del Sergente ⁽⁴⁾

Usbergo senza maniche.

Calze di ferro senza parte inferiore rinforzata.

³Barbarta Frale, I Templari, Il Mulino, 2004, Bologna, p. 52

⁴Ibidem

Abito Comunitario dei Templari ⁽⁵⁾

Lunga tunica con maniche strette fermata in vita da una cinta di cuoio coperta dal mantello dell'Ordine che avvolgeva il corpo. Fornito di cappuccio.

Il dono del Papa Eugenio III

Dal 1147, sul mantello sia bianco che scuro, spiccava la croce rossa con cui si ricorda nell'immaginario l'Ordine.

Drappiere

Funzionario che sovrintendeva all'abbigliamento dell'Ordine.

Alimentazione dei Templari

Martedì, Giovedì e domenica – carne

Venerdì – pesce

Giorni rimanenti – due o tre piatti di legumi

Bevevano vino

Alimenti

Manzo

Carne di montone

Vitello

Carne di capra

Trote

Anguille

Formaggio

Verdure

Fagioli

Lenticchie

Cavolo

Giornata ordinaria del Templare

I Templari si svegliavano a mezzanotte – almeno così si stima – per l'ora del mattutino. Vestiti con mantello, camicia, scarpe e una cuffia, andavano a recitare l'Ufficio. Quelli affaticati, con il permesso del maestro, potevano restare a letto e dire diversi Pater Noster; poi c'era la seconda levata che variava dall'estate all'inverno. Nel primo caso era alle cinque, nel secondo alle sei. Finiti gli uffici, li attendevano i lavori di manutenzione di tutto ciò che riguardava il loro ruolo.

Esistevano due tavole: una per i cavalieri e l'altra per i sergenti, ma nessuno si metteva a tavola prima di aver ascoltato gli Uffici e recitato sessanta Pater Noster. Dopo la benedizione, ogni fratello recitava il Pater Noster e poi mangiavano in silenzio. Infine, arrivava il "Tu autem domine"⁽⁶⁾: dopo il Pater Noster, nessuno doveva rimanere in refettorio. Poi tornavano alle loro occupazioni fino allo scoccare della nona ora e dei Vespri, ossia dei nuovi Uffici.

⁵Ibidem

⁶Laurent Dailliez, I Templari, Edizioni San Paolo, 2001, Cinisello Balsamo., p.89

Solo il fornaio, il fabbro e il maniscalco potevano non partecipare agli Uffici quando stavano svolgendo i seguenti lavori:

Il fornaio, quando aveva le mani in pasta.

Il fabbro, quando aveva un ferro incandescente sul fuoco.

Il maniscalco, quando ferrava un cavallo.

Alla fine del lavoro, però, dovevano recarsi al monastero o dove si cantavano le ore.

Quando c'erano due pasti, la cena si svolgeva dopo i Vespri; se invece c'era un pasto solo, veniva consumato dopo i Vespri.

Si riunivano a Compieta e dopo il permesso del maestro, bevevano del vino e mangiavano del pane inzuppato. Poi, dopo il controllo definitivo dei cavalli e degli armamenti e qualche disposizione garbata agli scudieri, si ritiravano per coricarsi.

I Templari e il denaro

Ogni Templare poteva possedere una cifra irrisoria per sé stesso e nulla di più.

Pena: Esclusione dall'Ordine.

I sovrani affidavano loro il patrimonio per la loro reputazione di onestà.

Tutela dei prestiti

Pegno – Il beneficiario dà i suoi beni all'Ordine. In caso non restituisse il prestito, incamera i beni del ricevente

Interesse – Operazione di cambio da una moneta all'altra.

Ammenda – Grossa multa; che prevede un'alta percentuale di denaro in caso di insolvenza del debitore.

Attività Bancaria dei Templari

Sequestri e depositi

Prestiti, anticipi, e cauzioni

Pagamento a distanza e trasmissione di fondi.

Riscossioni e pagamenti con il sistema di conto corrente.

Registrazione attività bancaria

Libri di credito

Libri di debito

Attività rurali

Agricoltura

Allevamento

Cerimonia

Richiesta di entrare nell'Ordine.

Accettazione della regola da parte del nuovo arrivato.

Outremer

L'avventura dei Templari in Outremer iniziò già dalla loro nascita con Ugo di Payns.

I templari non dimenticarono mai il loro compito originario e avevano fortezze sulle vie cruciali che conducevano ai porti di Giaffa, Haifa, Acri e nelle vicinanze di Gerusalemme. Non dimenticarono neanche di possedere castelli nelle vicinanze di Gerico e del Giordano. I Templari erano pronti a morire per il proprio ideale ed erano considerati un esercito compatto.

Già tra il 1131 e il 1138, ricevettero in dono il castello di Baghras, ai confini dell'Armenia. Grazie alla caduta di Edessa nel 1144, i Templari ricevettero sia doni, sia altre richieste di entrare nell'Ordine.

Il 27 aprile 1147, Everardo des Barres riunì dei cavalieri per partire alla volta di Gerusalemme. La crociata cominciò male e fu grazie all'intervento dei Templari se una parte della spedizione arrivò a destinazione.

Poi i Templari cedettero nuovamente il comando a Luigi VII e si dedicarono alla protezione dei pellegrini.

Nel giugno del 1148, venne fatto dai crociati un consiglio di guerra a cui partecipò anche Roberto di Craon, Gran Maestro del Tempio. La seconda crociata fu un vero e proprio disastro e niente fu concluso. Comunque riuscirono a mantenere almeno tre stati: Antiochia, Tripoli e Gerusalemme.

Ciò che però successe dopo fu anche peggiore: nessuno voleva colpe, ma tutti si accusavano a vicenda. Sia Corrado III che Luigi VII difesero tuttavia i Templari da queste accuse.

Nel 1150, Baldovino III si diresse a sud di Askalon e lì costruì la cittadella di Gaza, che dette in custodia ai Templari. Due anni dopo, Everardo des Barres si dimise da Gran Maestro del Tempio ritirandosi nel monastero di Clairvaux. Sempre nello stesso anno, i Templari si disposero ad accettare l'autorità del Patriarca di Gerusalemme.

Il 16 agosto del 1153, il Gran Maestro Bernardo di Tremelay portò un attacco ad Askalon che però fallì. Vi morirono, oltre a lui, altri quaranta Templari, ma fortunatamente dopo sei giorni la fortezza fu espugnata.

Il 28 Giugno 1157, il Gran Maestro Bertrando di Blanquefort venne catturato con 87 Templari e fu liberato nel maggio del 1159.

Nel 1164 e 1167, i Cristiani attaccarono l'Egitto e vinsero. Vennero quindi pagati loro dei tributi ma essi, non contenti di ciò, volevano nuovamente attaccare l'Egitto per impossessarsene definitivamente. Stavolta, però, il Gran Maestro Bertrando di Blanquefort sconsigliò vivamente tale azione, tanto che Guglielmo di Tiro, molto critico nei confronti dei Templari, in questa occasione elogiò la saggezza del Gran Maestro.

Questa disapprovazione, però, non impedì all'esercito Cristiano di attaccare l'Egitto anche senza l'appoggio dei Templari subendo una pesante sconfitta.

Al concilio Lateranense del 1179, i Templari vennero accusati da alcuni prelati, tra cui l'arcivescovo Guglielmo di Tiro, di avere troppi privilegi.

Nel frattempo, Arnaldo di Toroga, divenuto Gran Maestro, del Tempio intraprese un viaggio di sensibilizzazione sul pericolo che correavano gli stati cristiani in Oriente e morì il 30 settembre 1184 a Verona.

Guido di Lusignano, essendo cognato di Baldovino IV, era il probabile candidato al trono del regno di Gerusalemme e dopo la morte del nipote Baldovino V, grazie all'appoggio di Gerardo di Ridefort e al Patriarca di Gerusalemme e alla forzata accettazione degli Ospitalieri, divenne effettivamente Re.

Il 1° maggio 1187, Guido di Lusignano mandò dal Conte di Tripoli una delegazione di cui faceva parte Gerardo di Ridefort, il quale si gettò contro uno squadrone di nemici, ma trovandosi in inferiorità numerica perse, sfuggendo però fortunatamente all'attacco. Gerardo di

Ridefort sobillò Guido di Lusingano contro il Conte di Tripoli, facendo sì che non seguisse le disposizioni di quest'ultimo.

Invece di stare vicino alle sorgenti d'acqua, di evitare combattimenti e aspettare che l'armata di Saladino si disperdesse, il 3 Luglio 1187 Guido di Lusingano mosse la propria armata verso Tiberiade e fu una disfatta completa. Caldo, frecce nemiche e sete distrussero letteralmente l'armata, che ricevette sui Corni di Hattin il colpo di grazia. Guido di Lusingano e Gerardo di Ridefort, dopo essere stati fatti prigionieri, furono liberati.

Il 3 ottobre 1187 il Saladino entrò in Gerusalemme. Tutto questo fu colpa di Rinaldo di Chatillon che con un suo gesto sconsiderato offese il Saladino, il quale uccise personalmente Rinaldo di Chatillon.

Dopo la morte di Gerardo di Ridefort, il 4 ottobre 1189 durante un tentativo di attacco per assediare Acri in un'azione militare avventata, fu eletto come Gran Maestro dell'Ordine Roberto di Sablè, che ridette lustro ai Templari sia in battaglia che nella diplomazia.

Nel 1191, Riccardo Cuor di Leone indisse la terza crociata, riuscendo a mantenere le città costiere fino a Giaffa e compreso San Giovanni d'Acri, che divenne quartier generale dei Templari. Roberto di Sablè accettò di compiere delle missioni per conto di re Riccardo Cuor di Leone, come emissario in Sicilia per trattare con re Tancredi e come rappresentante in una commissione per decidere come utilizzare i beni dei combattenti cristiani che morivano durante la crociata.

Nel 1192, Guido di Lusingano rinunciò al regno di Gerusalemme, mentre Roberto di Sablè, ritenendo Cipro impossibile da governare, rinunciò a tale possedimento. Il 1° maggio, Riccardo Cuor di Leone vendette l'isola a Guido di Lusignano, che ne divenne re. Nell'Ottobre dello stesso anno, Riccardo Cuor di Leone ripartì dalla Terrasanta assieme a un manipolo di Templari, travestito come uno di loro.

Un altro Gran Maestro che dette lustro ai Templari, ma questa volta nel campo amministrativo, fu Gilberto Erail. Nel 1198, al concilio di Acri, che si tenne nella magione templare e a cui presenziò anche Gilberto Erail, nacque l'Ordine dei Cavalieri Teutonici, che presero come esempio proprio la regola del Tempio.

All'inizio del pontificato di Innocenzo III, il papa, oltre a convalidare la bolla *Omne Datum Optimum* di Innocenzo II, aggiunse un altro privilegio importante a quelli che i Templari già avevano: la proibizione a chiunque di scomunicare o interdire un membro del Tempio. Intanto, Guglielmo di Chartes inviò una lettera ad Onorio III in cui lo informava che avrebbero attaccato Damietta.

Nel 1237, Arnaldo di Perigord dette battaglia a dei saccheggiatori musulmani in una zona di dominio templare nella regione tra Athlit ed Acri e su 120 templari, riuscirono a fuggire solo il Gran Maestro e nove cavalieri.

Due anni dopo, invece, il Gran Maestro si rivelò troppo semplicistico e questa sua visione, per l'Ordine dei Templari e quello degli Ospitalieri, ebbe ripercussioni negative sia in Oriente che in Occidente. L'8 febbraio 1250, i Templari e gli altri crociati attaccarono i Turchi, perdendo molti cavalieri e 280 Templari. A quel massacro, scamparono solo due Templari un Ospitaliere. L'11 febbraio dello stesso anno, gli egiziani attaccarono i crociati e lì Guglielmo di Sonnac perse la vita.

Rinaldo di Vichiers, Gran Maestro del Tempio, e il suo omologo Ospitaliere, nel 1251 fecero incontrare il Saggio della Montagna, capo della setta degli assassini, con il re per un accordo di non aggressione.

L'anno successivo, Re Luigi ebbe uno scontro con Rinaldo di Vichiers per la sua indipendenza e il re ribadì la sua autorità come superiore rispetto a quella dell'Ordine dei Templari. Nel frattempo, Tommaso Berard, diventato Gran Maestro del Tempio, ordinò di lasciare Gerusalemme e raggiungere Giaffa per non incorrere nell'attacco dei Mongoli, ma non fu ascoltato da tutti.

Poi nel 1258, il Gran Maestro del Tempio, quello dell'Ospitale e quello dei cavalieri Teutonici fecero un accordo per mantenere la pace tra di loro nei territori di Gerusalemme, Cipro, Armenia, Antiochia e Tripoli.

Tra il 1265 e il 1271, Baibars smantellò le fortezze templari in Oriente. Gli succedette Guglielmo di Beaujeau, precettore dell'Italia Meridionale e della Sicilia, il quale, dopo la propria selezione, visitò i precettori dell'Ordine in Francia, Inghilterra, e Spagna e partecipò con altri Templari, a Lione, al concilio indetto da papa Gregorio X per la proposta di un'altra crociata. Arrivò ad Acri nel settembre del 1275 e seguì la politica di Carlo d'Angiò, che divenne re di Gerusalemme.

Ugo di Cipro si vendicò di Guglielmo di Beaujeau smantellando il castello templare di Gastria e demolendo le magioni di Limassa e Paphos, che vennero restituite ai Templari dopo il 1284, una volta morto Ugo di Cipro.

Benché Guglielmo di Beaujeau cercasse di evitare il peggio ai crociati, non fu preso in considerazione e il 15 maggio 1291 fu ucciso e fu riconquistata Acri. Gli altri luoghi che erano rimasti loro, dopo l'elezione di Tibaldo Gaudin furono abbandonati e così finì l'avventura nella Terrasanta per i Templari.

Nel 1302, Giacomo di Molay tenta un'ultima azione sull'isola di Ruad, ma riceve un'infamante sconfitta.

Verso la fine

Tornati dalla Terrasanta, i Templari rientrarono in Francia, a Parigi e divennero, per così dire, dei banchieri. Proprio grazie alle loro ricchezze, furono invisi a molti e da lì cominciarono i loro guai. Erano attaccati alle loro proprietà e, a causa della trasformazione di cappelle che gli erano state donate in chiese parrocchiali, danneggiavano il clero.

Nel 1292, Niccolò IV era deciso a riunire i cavalieri Templari e quelli Ospitalieri in un unico ordine, ma quando i due potenti Ordini cavallereschi si dovettero unire, non riuscirono a farlo, anche se fu tentato invano a più riprese. Giacomo di Molay non voleva che i due ordini si riunissero, perché uno rappresentava l'avanguardia e l'altro la retroguardia.

Ora accadde che Filippo IV il Bello chiedesse un prestito proprio a quest'Ordine e che gli venisse rifiutato perché già indebitato. Il re, allora, chiese al papa di scomunicarli, ma quest'ultimo rifiutò. Tra il papa Bonifacio VIII e Filippo IV, nacque di conseguenza una disputa. Quest'ultimo, infatti, voleva tassare il clero che fino ad allora non aveva mai pagato e il papa scrisse una bolla di scomunica verso di lui che non fu mai pubblicata.

Il 12 marzo del 1303, Guglielmo di Nogaret chiese di convocare un concilio per giudicare papa Bonifacio VIII. Guglielmo di Plaisians, altro funzionario del re, giurò il falso sui vangeli e davanti a prelati e nobili francesi, accusando il papa di essere ateo, stregone e di altre nefandezze ereticali.

L'8 settembre 1303, Guglielmo di Nogaret, consigliere del Re di Francia, si recò in Italia e fece prigioniero papa Bonifacio VIII che comunque fu liberato. Il papa ritornò a Roma, dove poco dopo morì. Dopo il breve pontificato di Benedetto XI, fu eletto Bertrand de Got arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V e portò la sede papale ad Avignone.

Un certo Esquieu de Floryan si recò dal re di Francia e gli formulò alcune calunnie contro i Templari. Per arginare il problema, Giacomo di Molay chiese al papa di aprire un'inchiesta sull'Ordine dei Templari allo scopo di far luce sulle calunnie avanzate dal Re. Per tutta risposta, Clemente V lo richiamò da Cipro ed egli arrivò in pompa magna portando con sé il patrimonio dell'Ordine.

Ospite forzato del Tempio nel 1306, a Filippo IV il Bello fu mostrato dal tesoriere il patrimonio dell'Ordine. Invidioso di tutti quegli averi, il re celò bene la sua gelosia, per poi tirarla fuori al momento giusto. Oltre a queste ricchezze, i due ordini più potenti del tempo, Templari e Ospitalieri possedevano ancora delle fortezze.

Il 24 agosto 1307, Clemente V inviò una lettera a Filippo IV sull'apertura di un'inchiesta pontificia verso l'ordine dei Templari richiesta da Giacomo di Molay. Nell'abbazia di Maubisson, il re si incontrò con il Grande inquisitore di Francia, Guglielmo Imbert. Il consigliere del re, Guglielmo di Nogaret, e il Guardasigilli Gilles Aycelin, arcivescovo di Narbonne, dettero il via al procedimento per distruggere i Templari.

Era la settimana dal 14 al 22 settembre 1307. Il 23 settembre, Guglielmo di Nogaret fu nominato guardasigilli del re, mentre il 14 settembre, nell'ordine di arresto, il re fa menzione di un'inesistente inchiesta precedentemente condotta dal grande inquisitore di Francia.

La Cattura e il Processo

Venerdì 13 ottobre 1307, i Templari furono arrestati. Le accuse più gravi furono quella di Eresia e quella di Sodomia. Saputo della cattura, il papa mandò due Legati pontifici: due abili diplomatici che cercarono di vedere i Templari, la prima volta senza risultato. La seconda volta, si ebbe la loro ritrattazione e questo permise a Clemente V di revocare il potere al tribunale di Francia.

Dopo la cattura dei Templari, Guglielmo di Nogaret interrogò con violenza inaudita i membri dell'Ordine e poi li passò al grande inquisitore di Francia, Guglielmo Imbert, a cui confermarono le rivelazioni falsate già fatte al Nogaret. I Templari furono accusati di Eresia. Naturalmente il processo ai Templari fu una farsa: il Nogaret estorse le confessioni agli accusati, che poco dopo ritrattarono e per questo vennero condannati al rogo.

Dopo essere stati interrogati dagli agenti del re, Guglielmo di Nogaret passò in consegna i Templari all'inquisizione francese, i cui interrogatori furono condotti da Guglielmo Imbert, grande inquisitore di Francia, dal 19 al 27 ottobre; poi, dal 27 ottobre al 7 novembre, li condusse l'inquisitore Fra' Nicolas D'Ennezat e il 7 novembre e il 10 novembre li condusse ancora una volta Guglielmo Imbert.

Nel dicembre del 1307, Clemente V inviò a Filippo IV due cardinali, Berenger Fredòl ed Etienne de Suisy, per ottenere il rilascio dei Templari. Per tutta risposta, il re prima di Natale mandò una lettera al papa dicendogli che aveva fatto arrestare i Templari per ordine dell'inquisizione, ma si trattava di una bugia, perché era stato il re a mettersi d'accordo con l'inquisizione per arrestare i Templari. Il re, comunque, accettò di far parlare i due cardinali con i templari, ma li tenne sempre nelle proprie prigioni.

Giacomo di Molay e Ugo di Pyraud parlarono con Berenger Fredòl ed Etienne de Suisy, raccontando loro che cosa gli era stato fatto dagli agenti del re e che cosa erano stati costretti a confessare sotto terribili torture. I due cardinali riportarono al papa quanto udito e nel febbraio 1308 Clemente V sollevò dall'incarico Guglielmo Imbert e i suoi inquisitori e bloccò tutte l'inchieste contro i Templari per quel processo di eresia che avevano mosso loro senza il suo benestare.

Finalmente il papa poté approntare la sua inchiesta. Le accuse dei Templari formulate dal Nogaret anche se ben congegnate si rivelarono effimere. L'idolo di cui si faceva menzione si rivelò essere un reliquiario e il materiale di cui doveva essere fatto il crocifisso non si conosceva. La commissione pontificia non ascoltò la difesa dei templari, ma il papa volle ricevere a Chinon i Templari che ancora potevano viaggiare.

Il 29 Maggio 1308, inizia il 1° concistoro⁽⁷⁾, dove Guglielmo di Plaisian fa un discorso contro i Templari ed esorta il papa a condannarli.

Il 14 Giugno 1308, inizia il 2° concistoro⁽⁸⁾, dove Guglielmo di Plaisians fa un discorso contro l'eresia e accusa il papa di tiepidezza verso i Templari.

Il 27 Giugno 1308, Filippo cede la custodia dei Templari al papa ⁽⁹⁾.

Il 6 Luglio 1308, Clemente rimette la custodia dei Templari al re ⁽¹⁰⁾

Il 15 Luglio 1308, Clemente cede alle richieste del re ⁽¹¹⁾

⁷Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Penne & Papiri, 2007, Tuscania, p. 49

⁸Ibidem

⁹Ibidem

¹⁰Ibidem

¹¹Ibidem

Il 12 Agosto 1308, nomina delle commissioni pontificali ⁽¹²⁾

Clemente V lasciò Poitiers per recarsi ad Avignone e il 17-20 Agosto 1308, con la pergamena di Chinon, assolse i Templari, ma il re – che era di diverso avviso – ricattò il papa per costringerlo a riaprire il processo di eresia contro Bonifacio VIII, suo predecessore, e a quel punto Clemente V, per difendere la sede apostolica, non dette seguito alla sua brillante iniziativa.

Nel 1310, quando era ancora in corso il processo ai templari, fu nominato Arcivescovo di Sens Filippo di Marigny, fratello di un ministro del re e suo fantoccio. Egli non si fece sfuggire un'occasione del genere e aprì il sinodo contro il processo ai Templari.

Pierre de Bologne difensore dell'Ordine provò di lamentarsene, ma Aycelin, arcivescovo di Narbonne e capo della commissione pontificia, non intervenne e lasciò che l'Arcivescovo di Sens proseguisse il suo iter.

La risposta della diplomazia estera a questo processo farsa fu la dichiarazione di innocenza dell'Ordine.

Capi d'accusa contro l'Ordine

I Templari rinnegano Cristo, che definiscono falso profeta e che è stato crocifisso per le sue colpe e non per rispettare l'umanità ⁽¹³⁾

Adorano gli idoli gatti e teste a tre facce che sostituiscono al salvatore ⁽¹⁴⁾

Non credono ai sacramenti e i sacerdoti dell'Ordine; omettono le formule di consacrazione durante la messa ⁽¹⁵⁾

I maestri e i dignitari dell'Ordine, anche se laici, assolvono i peccati dei confratelli ⁽¹⁶⁾

Hanno il dovere di contribuire all'arricchimento dell'Ordine con qualsiasi mezzo ⁽¹⁷⁾

Si riuniscono segretamente la notte. Ogni rivelazione fatta all'esterno sui capitoli tenuti è severamente punita, talvolta anche con la morte ⁽¹⁸⁾

I Templari non credono in Dio e quando ricevono un nuovo frate lo fanno in segreto ⁽¹⁹⁾

Quando un nuovo frate riceve l'abito dell'Ordine, viene condotto in una camera buia dove rinnega Dio, calpesta la croce e vi sputa sopra ⁽²⁰⁾

In seguito essi adorano un idolo che è fatto da una vecchia pelle imbalsamata e levigata. Quest'idolo ha occhi di bruce che brillano come il chiarore del cielo ⁽²¹⁾

I Templari ripongono tutta la loro fede in quest'idolo e lo considerano il loro dio supremo ⁽²²⁾

Essi riconoscono di aver tradito San Luigi in Terrasanta. Il re è stato catturato e messo in carcere a causa dei loro errori e così pure la città di Acri è stata da loro tradita ⁽²³⁾

12Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Penne & Papiri, 2007, Tuscania, p. 49

13Alain Demurger, Vita e Morte dell'Ordine dei Templari, Garzanti, 2005, Milano, p. 246

14Ibidem

15Ibidem

16Ibidem

17Ibidem

18Ibidem

19Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Penne & Papiri, 2007, Tuscania, p. 38

20Ibidem

21Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Penne & Papiri, 2007, Tuscania, p. 38

22Ibidem

23Ibidem

Che se i cristiani fossero andati in Terrasanta sarebbero stati venduti al Sultano perché i Templari avevano fatto un accordo in tal senso con lui ⁽²⁴⁾

Essi ammettono di aver tradito e rubato il tesoro del re ⁽²⁵⁾

Essi ammettono tutti il peccato di eresia e la loro ipocrisia; praticano la sodomia ⁽²⁶⁾

Quando uno di essi muore convinto della propria eresia, essi lo bruciano e danno queste ceneri a un nuovo Templare affinché accetti con gioia l'eresia ⁽²⁷⁾

Si cingono con una corda stregata ⁽²⁸⁾

Nel loro Ordine non si devono battezzare i bambini, né costruire fonti battesimali nelle loro chiese, e nessuno di loro deve entrare in una casa dove una donna ha appena messo un bimbo al mondo ⁽²⁹⁾

E ciò non basta! Essi fanno ancora peggio. Quando nasce un figlio da un templare e una giovane, deve essere arrostito e cotto sul fuoco. In seguito, il grasso che se ne ricava serve per ungere il loro idolo. ⁽³⁰⁾

Alcune regole per interrogare un templare ⁽³¹⁾

A proposito dei Templari che hanno sempre negato e continuano a negare, è opportuno ch'essi vengano interrogati più volte e sia prestata grande attenzione alle differenze con la prima deposizione

Che essi siano tenuti a stretto regime, cioè a pane ed acqua con qualche raro alimento, a meno che la loro infermità, debolezza o altra causa non richieda che siano nutriti in maniera più abbondante. Se nonostante tale regime non ritornano alla verità e non ne sono convinti, siano loro mostrate le confessioni del maestro dell'Ordine e dei dignitari contenute nelle lettere apostoliche con sigillo e vengano informati che la maggior parte dei Templari ha confessato spontaneamente e se ce n'è uno che persevera nel bene, che parli con loro per convincerli

Se tutto ciò non servisse a nulla, minacciateli di tortura, anche grave, fate loro vedere gli strumenti del supplizio, ma non sottoponeteli subito ai tormenti; se la minaccia non dà alcun esito si potrà ricorrere alle torture, ma inizialmente leggere e ricorrendo a quelle forti solo in caso di fallimento delle prime. La tortura dovrà essere applicata da un carnefice chierico e idoneo, nei modi consueti e senza eccessi

L'Ordine salvo la confessione, nel qual caso verrà concesso un confessore discreto e fidato che metta loro una paura salutare e li esorti con cura a ritornare alla verità per la salvezza dell'anima loro e per la salvezza del corpo; il confessore dovrà dire a costoro che la chiesa sarà misericordiosa con quanti ritorneranno alla verità.

Tuttavia questo confessore non accorderà loro l'assoluzione né la sepoltura in terra consacrata se essi perseverano nelle loro convinzioni

Si assolveranno a meno che non siano già stati assolti, quanti hanno confessato e persistono nella loro confessione, dopo che avranno abiurato ogni eresia con la solennità richiesta in questi casi, e siano trattati con benevolenza.

Tuttavia è opportuno tenerli prigionieri in luogo sicuro

24Ibidem

25Ibidem

26Ibidem

27Ibidem

28Ibidem

29Ibidem

30Ibidem, p. 39

31Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Penne & Papiri, 2007 Tuscania, p. 235

Quanto a coloro che hanno prima negato, e in seguito, confessato è opportuno fare su di loro un'inchiesta sui punti contenuti nel I articolo (Luogo, Tempo, Ricevitore, Testimoni e modo di ricezione) e che siano custoditi con cura poiché la loro negazione iniziale li rende sospetti. In quanto alla somministrazione dei sacramenti e alla possibilità di assistere alla messa, dopo che essi saranno assolti, è bene regolarsi come detto in precedenza (cioè niente sacramenti, solo confessione). Potranno essere assolti dallo spergiuro commesso inizialmente e si imporrà loro una penitenza salutare.

Per quanto riguarda coloro che hanno ritrattato le confessioni e persistono in questo atteggiamento, che siano privati dei sacramenti, eccetto quello della confessione che avverrà come dianzi detto

In merito al cibo ed al resto (torture e interrogatori), bisognerà comportarsi come già detto, eccezion fatta tuttavia di quanti sono stati interrogati dal papa, l'inquisitore e gli ordinari: costoro saranno custoditi in luogo sicuro sino a quando non arrivino nuovi ordini.

Il questionario di 127 articoli che veniva usato per tutti i processi di eresia viene adattato all'Ordine e usato per gli interrogatori contro i suoi membri.

Il 18 Marzo 1314, Giacomo di Molay Gran Maestro dei Templari fu messo al rogo su un'isoletta della Senna.

La fiducia di Giacomo di Molay verso il papa era mal riposta: questo fu la sua rovina e quella dell'Ordine.

Illegalità durante l'inchiesta contro l'Ordine

L'inchiesta fu condotta da funzionari del re e l'inquisizione di Francia, mentre doveva essere il papa a giudicare l'Ordine.

Né l'inquisitore né il re avevano il mandato d'arresto da parte del papa per poter rinchiudere i Templari nelle prigioni.

L'interrogatorio da parte dei funzionari del re per mezzo di tortura, impedendo un'inchiesta imparziale.

L'azione di disturbo da parte degli agenti del re nell'inchiesta pontificia

La destituzione tardiva da parte di Clemente V a Guglielmo Imbert, Grande inquisitore di Francia

La tolleranza da parte di Clemente V per Guglielmo di Nogaret, uno scomunicato.

Il mancato interrogatorio di Giacomo di Molay da parte di Clemente V

I Giudici dell'inchiesta pontificia scelti da Clemente V erano nemici dell'Ordine

La condanna al rogo di 54 Templari emanata da Filippo di Marigny, arcivescovo di Sens

Il mancato interrogatorio da parte del processo pontificio di altri membri fuori dalla Francia

L'azione di disturbo da parte dei funzionari del re nel palazzo vescovile dove veniva tenuta l'inchiesta pontificia

Da parte dell'Ordine, l'impossibilità di difendersi al concilio di Vienne

Il ricatto di Filippo IV al papa che lo mise di fronte alla scelta di riaprire il processo di eresia contro l'ormai defunto Bonifacio VIII, oppure di sacrificare i Templari

Il modo di procedere sui beni dei Templari

La condanna al rogo contro il Gran Maestro Giacomo di Molay da parte del re scavalcando il papa

La Soppressione

Benché a Chinon il papa avesse discolpato l'Ordine, non poté procedere alla riforma, poiché il re lo ricattò minacciando di riesumare la salma di Bonifacio VIII e di accusare il defunto papa di eresia, colpendo così le fondamenta della Chiesa.

Al concilio di Vienne, tenutosi nel 1312, Clemente V dette la sua risposta definitiva, preferendo sopprimere l'Ordine con la bolla *Vox in Excelso* e sancendone così lo scioglimento per via amministrativa, ma salvando la sede apostolica da uno scandalo ancor più grave.

Conclusione

Nell'epoca di Filippo IV, le accuse di eresia e sodomia portavano ad un unico verdetto: *L'estinzione del debito e Il riempimento delle casse del regno*. Filippo IV era indebitato fino al collo con i Templari e le casse del regno di Francia erano vuote.

Questo fatto dimostra che le motivazioni del re di Francia nell'accusare i Templari erano solamente di tipo economico e che potendo approfittarsi di Clemente V a causa dell'accusa di eresia che pesava sul defunto papa Bonifacio VIII, lo ricattò per far condannare l'Ordine.

Clemente V fu un papa debole e le azioni che compì verso il processo dei Templari non furono tutte limpide, ma anzi in alcuni casi ambigue. Al concilio di Vienne, comunque, non condannò l'Ordine, ma non potendo fare altro contro quella spada di Damocle che gli pendeva sulla testa, si rassegnò a sopprimerlo, lasciando che il re ottenesse ciò che più agognava: il denaro dei Templari.

Gran Maestri dell'Ordine dei Templari

Ugo di Payns	1119 – 1136
Roberto di Craon	1136 – 1149
Everardo des Barres	1149 – 1152
Bernardo di Tremelay	1153
Andrea di Montbard	1154 – 1156
Bertrando di Blanquefort	1156 – 1169
Filippo di Nablus	1169 – 1171
Oddone di Saint-Amand	1171 – 1179
Arnaldo di Toroga	1180 – 1184
Gerardo di Ridefort	1184 – 1189
Roberto di Sablè	1190 – 1193
Gilberto Erail	1194 – 1200
Filippo di Le Plessiez	1201 – 1209
Guglielmo di Chartres	1210 – 1219
Pietro di Montaigu	1219 – 1232
Armando di Perigord	1232 – 1244
Riccardo di Bures	1244 – 1247
Guglielmo di Sonnac	1247 – 1250
Rinaldo di Vichiers	1250 – 1256
Tommaso Berard	1256 – 1273
Guglielmo di Beaujeu	1273 – 1291
Tibaldo di Gaudin	1291 – 1293
Giacomo di Molay	1293 – 1314

Bibliografia

- A cura di Roberto Giacobbo, I Misteri di Voyager, Firenze, Giunti Editore, 2008
- Martin Bauer, Il Mistero dei Templari, Roma Newton & Compton, 2006
- Alain Demurger, Vita e Morte dell'Ordine dei Templari, Milano, Garzanti, 2005
- Barbara Frale, I Templari, Bologna, Il Mulino, 2004
- Laurent Dailliez, I Templari, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001
- Matthew E. Bunson, Dizionario Universale del Medioevo, Roma, Newton & Compton, 2002
- Andreas Beck, La Fine dei Templari, Casale Monferrato, Piemme Pocket, 1999
- Loredana Imperio, Parigi 1307 – il venerdì maledetto dei Templari, Tuscania, Penne & Papiri, 2007
- Malcolm Barber, La Storia dei Templari, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 2005
- Peter Partner, I Templari, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1991
- Mario Cennamo, Templari in Italia, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2005

